

## **Nutrire fiducia che il cambiamento “in melius” è sempre possibile**

Discorso di Monsignor Antonio Colella  
nella sede dell'Associazione Ad Flexum di San Pietro Infine  
*San Pietro Infine, 3 luglio 2009*

Desidero porgere il mio saluto veramente affettuoso e il mio sentito ringraziamento al Presidente Arch. Maurizio Zambardi e a tutti voi.

Grazie per questo invito, per questo incontro, per questa cerimonia.

Grazie per la considerazione che dimostrate verso la mia povera persona.

Grazie per la stima, che è da me pienamente ricambiata verso tutti voi.

Una stima per quello che siete, perché con voi condivido i ricordi dell'infanzia, dell'adolescenza e della gioventù, quando gli altri seminaristi ed io in estate, sia pure per pochi giorni, ci tuffavamo nel contesto della spensieratezza e serena vita sampietrese e nel clima vacanziero fatto di incontri, amicizie, passeggiate; fatto di combattuti e appassionanti tornei di calcio, oltre che di servizio liturgico attivo e creativo alla parrocchia e a don Lucio.

E c'era piena osmosi tra noi cinque, che avevamo intrapreso un singolare cammino, che ci ha visti poi arrivare in successione alla meta, e la comunità di San Pietro Infine, che ci aspettava ed accoglieva con gioia e si arricchiva di quella presenza nuova ed insolita, ma attesa e desiderata.

Una stima poi per quello che fate come Associazione Culturale “Ad Flexum”.

Essa va considerata come un patrimonio collettivo di grande valore; un germoglio da coltivare per la sua forza propulsiva e propositiva; un'energia in continua azione, che si manifesta e irradia negli incontri tra persone e generazioni, e si propone di promuovere e diffondere cultura in tutte le sue ramificazioni.

Tra esse un'offerta culturale importante è la valorizzazione del nostro antico centro, con i suoi ruderi e le sue pietre parlanti, come Parco della memoria storica e Monumento di pace, che rimarrà testimonianza visibile degli orrori della guerra.

E bisogna fare di tutto per inserire tale patrimonio, unico nel suo genere, insieme con quello storico-artistico di San Vittore del Lazio, di grande valore, nel percorso turistico legato all'Abbazia di Montecassino.

Dico questo, perché, con voi, anch'io mi sento un “laudator temporis acti”, un estimatore del tempo passato e legato fortemente a questo paese.

Ricordo che, appena ordinato sacerdote, d'estate accompagnai, in un accurato sopralluogo al vecchio centro, il compianto Don Angelo Pantoni, che si apprestava a scrivere le vicende storiche del nostro paese sul Bollettino Diocesano, che rimarrà un necessario punto di partenza per chiunque voglia cominciare a ricostruire la storia delle parrocchie della nostra Diocesi.

Conservo ancora il piacevole e riconoscente ricordo di una gustosa e abbondante colazione, offertaci da Antonio Bocchino e dalla moglie “zia Rosa”, che consumammo al fresco del pergolato della loro casa a “Capo la terra”, con salsicce, formaggio e il vino bianco, contenuto in una damigianetta di 5 litri, prelevata direttamente dalla loro grotta adibita a cantina, con quel caratteristico panno di umidità, che avvolgeva il vetro del recipiente.

Trascorremmo con Don Angelo Pantoni una meravigliosa e interessante giornata estiva.

In seguito le preoccupazioni quotidiane e i sopravvenuti impegni del mio ministero pastorale, che proprio oggi dal 3 luglio del 1977 compie il 32° anniversario dalla celebrazione della mia prima messa nella chiesa di San Nicola, mi hanno portato a immergermi completamente nelle altre realtà sociali, che ho servito, sottraendomi, per forza di cose, da una partecipazione diretta alla vita di questa nostra Comunità; ma non del tutto, perché, anche se indirettamente, ne ho seguito, le vicende umane, culturali e sociali, liete e tristi, con una profonda partecipazione emotiva.

Mi sento, perciò, profondamente figlio di questo popolo, anche se, naturalmente, le mie responsabilità mi portano primariamente ad essere coinvolto nelle sorti della Comunità a me affidata.

E in questo spirito di profonda comunione con voi faccio mie, e ricordo anche a voi, le parole che il Santo Padre Benedetto XVI ci ha rivolto a Cassino il 24 maggio scorso nella visita pastorale alla nostra Diocesi. Esse possono confortarvi e stimolarvi nella strada che avete intrapreso.

Ha detto: «La spiritualità benedettina propone un programma evangelico sintetizzato nel motto: “Ora et labora et lege”: “Prega, lavora e leggi”». Con queste parole il Papa a Cassino ha efficacemente riassunto e riproposto il messaggio di San Benedetto nella sua perenne attualità.

A dire il vero, tutti avevamo in mente da sempre “ora et labora”, non tutti avevano così presente il terzo elemento: “et lege”, cioè: “leggi, studia”, ossia la lettura, la cultura e l’educazione.

Non è un caso che sia proprio Papa Benedetto XVI a farcelo notare, un Papa in cui la sintesi fra preghiera, servizio e cultura si presenta non solo come messaggio, ma, prima ancora, come testimonianza personale.

Parlando dell’Archivio e della Biblioteca della nostra Abbazia, Benedetto XVI ha detto che «raccolgono innumerevoli testimonianze dell’impegno di uomini e donne, che hanno meditato e ricercato come migliorare la vita spirituale e materiale dell’uomo».

“Leggi, studia”. Non basta navigare, cliccare e fare zapping, o copia e incolla senza fine. Se no, non resterà nulla, né per noi, né per gli altri.<sup>1</sup>

La vostra Associazione persegue appunto l’approfondimento e la crescita culturale del nostro amato popolo sampietrese attraverso incontri, dibattiti, conferenze, iniziative editoriali ed altre attività coerenti con gli scopi, che essa si prefigge.

Essa è convinta che la storia di questa comunità è costituita da piccolissimi, ma importanti frammenti di tante vicende umane, personali e collettive.

È una storia forse, talvolta, povera e misconosciuta, ma fondamentale per ricostruire le trame sottili della nostra memoria.

E solo partendo dalle proprie origini è possibile proiettarsi, forti della propria specifica individualità, nel futuro vorticoso della globalizzazione, senza il rischio di perdere l’identità storica e culturale, che ci è stata tramandata dai nostri avi.

---

<sup>1</sup> P. Federico Lombardi, Direttore Sala Stampa Vaticana.

A voi e a tutti spetta l'arduo compito di capire e proteggere tutti i piccoli e grandi tesori del nostro passato e del nostro presente.

Sapete bene che il tempo passato non è un tempo ormai morto e sepolto. È solo un frammento di vita che dorme, ma se viene opportunamente risvegliato e riscaldato dalla nostra passione e sentimento, torna a vivere e a pulsare.

È un compito meraviglioso e difficile che, però, vi incoraggio e sollecito a compiere con dedizione e giusto orgoglio.

Bisogna compierlo per scongiurare il rischio che le nuove generazioni, che vivono e giustamente si affezionano al nuovo centro urbano, perdano ogni riferimento al passato, che parla attraverso le pietre, l'urbanistica e i monumenti, oltre che nei libri che ci sono stati consegnati dalla nostra storia.

Bisogna riannodare e continuamente ricollegare i fili della memoria, perché non ci siano fratture tra il passato, il presente e il futuro.

È vero che presentare il nostro passato attraverso immagini e reperti, pochi o molti che siano, è un'operazione assai difficile, perché la storia di una Comunità è sempre molto complessa. Non si riuscirà mai a rendere e ad esprimere pienamente la profondità, il calore, la fantasia, la vitalità e la vera natura di un popolo, di questo paese, che nei secoli è stato plasmato in maniera indelebile, dal soffio del vento, del "pneuma", dal soffio dello Spirito, che ha suscitato uomini come Antonio Alfieri D'Evandro, Ercole Raimondi, Tommaso Comparelli, Don Ramiro Marcone, Abate di Montevergine, che vi apprestate a commemorare nel mese di settembre prossimo; eroi come Modestino Di Raddo e Giovanni Conte; uomini e donne della cultura e dello spettacolo come Anna Barone, Mauro Pagano, Cleofonte D'Aurora; protagonisti del mondo scientifico come Lorenzo Barone ed altri; parroci zelanti come don Aristide e don Giustino Masia, che nel bene e nella sventura sono rimasti indissolubilmente uniti alle sorti del loro gregge.

È vero, forse noi siamo portati nostalgicamente un po' a mitizzare come un giardino dell'Eden il passato, che è tanto più desiderato dai "laudatores temporis acti", proprio perché ormai è irrimediabilmente passato o perso ed ormai irraggiungibile.

Però, comunque, è bello, è affascinante pensare al passato come ad un mondo povero, ma semplice e nobile. Un mondo forse irreale, sognato e forse mai veramente esistito. Un mondo di purezza, di armonia, di solidarietà, quella solidarietà che sboccia e fiorisce nella durezza del quotidiano e del bisogno reciproco.

Forse ci illudiamo, ci inganniamo nel ritenere un tale mondo possibile (forse è "l'isola che non c'è", come canta Edoardo Bennato).

Sarà forse così, ma l'uomo nel corso della storia non ha combattuto ed è morto solo per vile interesse, o solo per traguardi reali e concreti, ma soprattutto per i grandi ideali, per i grandi sogni.

E penso che bisogna combattere, vivere, lavorare e adoperarsi per questo, ancora oggi e domani.

Questo io auguro a tutti voi, a tutti noi.

Non ci devono mai abbandonare la speranza e la fiducia che il cambiamento “in melius” è sempre possibile: è possibile portare la nostra Comunità verso traguardi migliori di vita.

E convincerci che è possibile non è un’illusione, ma è volare al di sopra della propria meschinità, volgarità ed egoismo.

Non è un illusorio miraggio, ma è l’obiettivo alto e faticoso da raggiungere e da indicare anche alle nuove generazioni.

È come indicare come meta meravigliosa e ambita la vetta del Monte Sammucro, a noi così caro.

Quella è la vetta. Quella è la meta da scalare. Ognuno può scegliere il lato, il sentiero o la strada politica da percorrere. L’importante è salire, è giungere in alto e incoraggiare e aiutare anche chi, per debolezza o stanchezza, o mancanza di fiducia in se stesso o nelle proprie capacità, vorrebbe fermarsi o si è fermato e abbandona il percorso o si sente “arrivato”, pur essendo ancora molto lontano, e addirittura vuol convincere gli altri che avanti non c’è più niente e non vale la pena proseguire.

Ci vogliono allora i sognatori, gli scalatori, i trascinatori addirittura.

Non ci può essere abbassamento di quota, di traguardi, appiattimento generale o rinuncia, altrimenti nessuno potrà godere e descrivere la grandezza e la bellezza dell’avventura.

Questo sarebbe un tradimento, anzi questo sarebbe “il” tradimento della nostra identità e del nostro popolo.

Grazie, veramente grazie di cuore a tutti.

**Mons. Antonio Colella**